

I NEMICI DELLE STELLE

**URLO: Basta. I romanzi sono finiti,
le storie sono esaurite,
i fatti degli altri non ci interessano,
lasciamoli a loro o teniamoli per noi.
Non rimane che dire semplicemente la verità,
senza fronzoli, e dirla tutta fino alla fine.**

**Su prati immensi di catrame
pascolano allo stato brado
mandrie di idioti**

Quando c'è l'amore...

... e l'errore diventò calcolo. Sbagliare per essere credibili è indispensabile se si è certi di qualcosa.

Bisogna truffare per riuscire a convincere... perché il senso non è mai principio: è prodotto... ma finisce sempre che la truffa colpisce anche il truffatore e così i buoni propositi naufragano inevitabilmente in raggiri subdoli e perdono il senso originario della manipolazione, abbandonati all'inerzia del guadagno mercantile. Ingannati dal proprio stesso inganno, si dimentica la ragione per cui si era deciso di ingannare e si diventa meri componenti del meccanismo. Sempre ricordare che l'imbroglio riesce solo per l'avidità di chi è imbrogliato.

Tutto è andato liscio, le ferite sono cicatrizzate e visibili solo a occhio nudo, ma abbandonati all'inerzia neanche ci preoccuperemo di grattarle, non avremo tempo di pensarci.

Una sola è la certezza: la perfezione non è divertente e neanche dignitosa. L'artificio è strumento dei vigliacchi.

Non c'è nessun piano, si trascorre senza spiegazione. È un traguardo opposto alla concezione della vita che ci è stata insegnata. Neanche ci si affida al caso, lo si diventa.

Il caso è parte della razionalità. Il caos che genera la vita, la meteora che si consuma nell'infinito... il caos ora è stato tracciato come la scia delle meteore, tutto elencato e scandito dal fioco lume della ragione.

Fai quello che ti piace fare, credi nel nulla di un'esistenza brama, è l'unico consiglio che posso dare.

Siamo spugne gialle sporche. Sarebbe meglio limitare allo stretto necessario i collegamenti con elementi di condizionamento e aggregazione. Solo se indispensabile.

«Se avessi un'arma ammazzerei qualcuno... ma ho pur sempre le mie mani», nota il bisonte. «Bisogna saperle usare». Non lo sa che la violenza è un istinto difficile da far decifrare. Infatti non c'è riuscito. Parla sempre di coltelli che devono rimanere nascosti, di proiezioni e fette, di scontri mai avvenuti perché abilmente scoraggiati... «Se ti schivo, ti faccio ancora più male»... si consola con la filosofia. Povero bisonte. Anni e anni di esercizio per perdere la testa... e la bontà ha cancellato troppe cose perché la violenza possa essere compresa. La bontà estrema, poi, quella oblativa, è ancora più difficile da condividere e da comunicare. So io cosa ci vorrebbe per questi uomini feroci. Qualcosa di sublime, di estremo, niente di mediocre né di ipocrita, una soluzione definitiva, per un verso o per l'altro.

Io preferisco l'amore. L'ho detto anche a lei, ma lei non vuole, non si fida. È che non ha le idee chiare e questo la spaventa: la sua mente che non riesce a decifrare il suo cuore, che non riesce a definirlo come ha fatto con tutto il resto, come tutto deve essere... perciò non si fida, quando dovrei essere io a diffidare... io che ho sempre barato con me stesso.

«Ma tu dimmi se un uomo deve soffrire così...»

«Eh no, non ti conviene mica...»

CERCO NELL'AMORE LO STUPORE, LA ZANZARA CHE SUCCHIA IL SANGUE DAL MIO CUORE.

La caccia è istinto, fortuna, tecnica, pazienza e fame. Eravamo così felici prima che l'odio avvelenasse gli istinti. Non meno di una carovana di pulci su di un cane al galoppo. «Ordinare le fotografie è tanto importante da pensarci più che pensare al respiro?» Così rispose alla domanda la pulce equilibrista, ormai a corto di trapezzi e di stupore.

Mentre il cane continuava a mordersi la coda, il cuore minatore continuava la ricerca del suo prezioso metallo.

«I tuoi sorrisi sono meravigliosi».

So io cosa ci vorrebbe... per tutti. Solo tre cerchi. Occhi spalancati e bocca aperta. Il fervore si porge duro come il disprezzo che ti sputerà in faccia.

C'è un vuoto che deve essere riempito.

Non c'è ricordo che non finisca per non cadere vittima di una strumentalizzazione. L'unico mezzo che si ha quando una storia finisce è addossarsi tutte le colpe, anche se non è del tutto

vero, così avranno un bel da fare a sputar veleno e, quando l'avranno finito, si daranno da fare a cercare qualche altra storia, così da avere il tempo di ricaricarsi.

«Sei libera a cena?»

«Perché?»

«Così, per conoscerci meglio».

«Perché dovremmo conoscerci meglio?»

«Sai, lavoriamo insieme... pensavo di conoscerci meglio per...»

«Sono sposata».

«Che increscioso errore...»

«Non credo che sia il caso...»

«Già, anch'io».

«Cosa vuoi dire?»

«Con cosa?»

«Perché hai detto *anch'io*?»

«Perché anche io credo che non sia il caso».

«E allora perché prima mi hai chiesto di uscire?»

«Perché prima credevo che fosse interessante uscire insieme, dopo invece ho cambiato idea».

«Ah sì, e perché?»

«Perché ho capito molte più cose di te da quel rifiuto che da una cena insieme». (A una certa età... apri la bocca e abbraccia il silenzio).

«Sei antipatico. Non ti sopporto».

«Ci sono un sacco di persone antipatiche che vengono tollerate... il vigile che fa la multa, i governanti strafottenti e ladri, gli ipocriti che corrispondono la paga... Ma io sono indifeso e non mi si può tollerare...»

L'essere umano è un vigliacco.

Sono scherzi della natura. La natura scherza scherza... **Due fazioni, non si scappa: alcune sono caustiche, basse e pelose (rena ferrosa e cozze sane), altre bionde e slanciate (fiordi, salmone...)** **Su certi confronti non ci sono baci che tengono.**

Le donne servono a farti dormire bene se ti fidi di loro. Il fatto che loro non si fidino più è un grande limite al potenziale umano. Quel ruolo non è più adatto al modo di vivere attuale. Sono diventate pa-

drone degli uomini e questo le fa soffrire ancora di più che esserne schiave. Si scontrano ogni momento con frontiere biologiche e funzioni corporali che le hanno segnate per millenni. La nevrosi affiora evidente: le dissimiglianze congenite, nell'era dell'equipollente, sembrano ingiustizie in funzione di principi artificiali assunti come refere, e così la realtà non si trova in linea col pensiero. Ma non potrebbe essere altrimenti.

Le ragazze che guardi più sono piccole e più in basso è caduto il tuo cuore.

Il fatto è che ero stanco di stare solo, ma non così tanto da sopportare accanto a me un lamento che non fosse il mio.

Da soli si evita di dire continuamente banalità.

«Sei televisiva», le dissi. Lei, tutta felice, l'aveva scambiato per un complimento.

I viaggi d'amore sono sempre dolore.

Quando due persone innamorate stanno lontane, almeno una di loro viene tradita. Gli innamorati non dovrebbero mai lasciarsi. Ma che ne valga la pena... perché la pena c'è.

L'ultima carta: «Sono fiero di te dal profondo del cuore».

C'è chi ama e c'è chi preferisce vivere. CONSAPEVOLI DI NON SAPER AMARE? CONSAPEVOLI DI NON POTER AMARE. Per l'inseguimento dei propri desideri e per la realizzazione dei propri piani si sacrifica ogni amore, si sacrifica anche l'idea dell'amore, perché bisogna bruciare tutto alla radice per riuscire nella meschina bassezza delle cose soddisfacenti.

Quello che sembra una fregatura è solo una postilla accessoria di una più grande inculata.

Sto dormendo ed esco dal sogno, cerco di svegliarmi e di svegliarla, non riesco a muovermi. I muscoli e il resto sono come pietrificati. Tutto è pesante, immobile, paralizzato. Stai sognando, stai vivendo un sogno, ma diventa realtà nel momento del pericolo. Un maniaco in vestaglia sta davanti al letto, mi guarda e sa che non posso far niente perché dormo. L'ansia ha lasciato il posto al vuoto. È la sensazione di una stupida leggerezza.

Pensate di poter risolvere i vostri problemi stando davanti al televisore? Se foste interessati alle vostre vite quanto lo siete a quelle degli altri... se indagaste su voi stessi come fate con gli affari altrui, piccoli investigatori del privato... ma rischiereste di scoprire fatti spiacevoli che è meglio mantenere occulti.

La paura è un tranello della mente. La fame e il dolore sono veri.

Svegliato dalla pioggia ho ritirato i calzoni dal balcone, ora sono in piedi con le mani sporche di

marmellata. PASSATA LA NOTTE MI DOVRÒ ATTENERE UNICAMENTE AD UN CONCETTO DI UTILITÀ PERSONALE. È COSÌ PER TUTTE LE COSE ; SE HAI STILE E SENSIBILITÀ TANTO DI GUADAGNATO.

Le città sono diventate isole o rumorosi deserti, ma l'aria non è altrettanto pulita. Non c'è nessuno fuori, nessuno che voglia avere tra i piedi. Non ho il conforto della fede e giudico l'amore come l'arte: bolle temporali al cui interno non esiste corruzione. Vagano nello spazio, si fermano per un breve periodo in un luogo, poi ripartono. Al contatto con la materia le bolle esplodono. È naturale. Ma ciò implica due estremizzazioni: che si ripudino la carne e la fatticità o che si sopprimano le astrazioni.

L'eccesso conduce all'errore. L'eccesso, il desiderio di sfidare i limiti, il tentativo inutile di sopraffare la propria natura fa soffrire come la natura stessa. Un unico ciclo in cui la variante è la follia. La transizione è sempre scoraggiata, ma la stabilità non è forse assurda per sua stessa natura?

«Guardati. Non ti manca niente... ce l'hai tutte».

Sbattuti a terra come cuscini. Sono i nostri momenti più belli. Cappi profumati d'incenso.

Applica ordine e disciplina a questo modo di pensare e la follia diventa scienza, l'eccesso sperimentazione, sempre alla ricerca di una porta che non esiste.

Ho un'autonomia di circa quindici secondi, il tempo che dal letto impiego per arrivare in bagno. Da qualche parte c'è una porta. La porta è l'errore senza il quale saremmo già morti. L'illusione è il nostro motore immobile, il moto perpetuo dell'attività umana. Ci raggiriamo per soddisfarci. L'illusione è di poter rimediare agli sbagli che volontariamente commettiamo per poi inventarne sempre di nuovi. Ne porto sempre dietro qualcuno, si chiamano vizi, dipendenza, assuefazione. È come essere ancorati a un'area: ne diventiamo parte e ci possiede totalmente. Abbiamo creato intorno a noi la nostra prigionia, le regole che ci siamo imposti sono le nostre catene e al contempo le nostre giustificazioni, gli alibi che conferiscono un senso all'assurdità di queste esistenze, di queste passioni vane.

Il nome di un individuo dice qualcosa sulla madre e sul padre, ma non dice assolutamente niente di lui.

«Dammi un motivo per non suicidarmi, perché io non sono mai riuscito a trovarlo... Eppure sono ancora vivo».

«Il caso è una possibilità, l'errore è una possibilità. Altrimenti tutto diventa noia».

Tutti credono di essere incompatibili e sono convinti che il proprio dolore sia unico nel suo genere... l'essere umano è così patetico, soprattutto quando si autoinfligge certe punizioni dell'animo.

Per chi crede in Dio (nessuno è mai tornato a raccontarci...): è un cannibale che si nutre di se stesso per mezzo di tutta la creazione, ogni giorno, e per non annoiarsi ha inserito delle varianti in modo da non fare torto a nessuno dei propri possibili. È una scommessa su quale di questi sarà l'ultimo e quindi il Solo.

Quel dio deve mettersi a ridere quando ci vede piangere, nella stessa misura in cui noi ci sbellichiamo quando i clown si fanno male in pista.

A volte sono convinto di aver commesso un errore, poi mi accorgo di non averlo fatto. La mente mi ha fatto immaginare di averlo commesso. Il metodo e l'imperfezione lavorano nello stesso modo e nello stesso momento. L'imperfezione è spontanea; il metodo è subdolo. È il rispettivo scopo a dicotomizzare l'imperfezione dal metodo e la natura dall'artificio. Scopo mezzano del metodo è il branco. Il gradino più alto della piramide è il solipsismo di un baro tanto ingordo da essere incapace di intuire la contraddizione alla base del proprio fallimento occulto.

Correre per qualcuno o per qualcosa ci mantiene in vita. Sempre in movimento, creare, saltare da una fune all'altra... trasmissione genetica, alla quale siamo aggrappati, che non tiene conto del tempo e della fatica. Stanco da non riuscire a riposare, cerchi il modo di fermarti e non puoi, soffri troppo a stare fermo. I pensieri ti schiacciano, le macchine sono più delle strade. Le cose che hai accumulato non riesci ad usarle e quelle che usi dovrebbero bastarti, ma non è così. Alla ricerca di qualcosa che hai dimenticato giri in tondo, automaticamente. Puoi diminuire il rischio, ma lo sforzo cresce sempre.

Che belli i dipendenti comunali! Sono completamente superflui. Il macchinario burocratico non ha alcun bisogno di loro, non servono a mandare avanti un bel niente, sono loro che dipendono dall'apparato, per questo vengono chiamati *dipendenti*. Non lavorano per mandare avanti alcunché, ma per giocare a giustificarsi e per dare una giustificazione al giocattolo e al giocattolaio.

«Se vuoi lavorare devi darmi un fisso al mese. Ti sta bene?»

«Assolutamente no».

«Va bene, allora lavora gratis».

Questa ce l'ha scritto in faccia: labbra strette, spacca il cazzo.

Povere ragazze, vorrei aiutarle... tutte. Hanno l'angoscia di non essere capite, di non essere accettate per quello che valgono, per quello che sono, per quello che sentono. I desideri le confondono più della loro reale situazione, un po' come tutti del resto, ma loro provano un'ansia speciale. È stato ricamato nel loro intimo un angolino dimenticato di purgatorio dove vanno a inginocchiarsi per sempre. Le più

ostinate addirittura ne muoiono. **Le belle ragazze non devono mai essere lasciate sole, altrimenti s'imbronciano e gli vengono le rughe.** Le ragazze che amo devo conoscerle fino in fondo. Anche se sono belle, come sono fatte dentro?

Purtroppo, anche se suggerissi loro quale sia la chiave per liberarsi, sarebbe inutile perché a loro piace sbagliare per conto proprio. Non sanno calcolare bene un errore.

ALCUNE POSIZIONI SONO INSTABILI E UNA VOLTA ASSUNTE SVELANO TUTTA LA FRAGILITÀ DELLA COSTRUZIONE. COSÌ IL FIGLIO DI UN UOMO È L'ESEMPIO DEL SUO ERRORE. PASSEGGIAVO E MI SEMBRÒ CHE IL PALAZZO AL MIO FIANCO STESSE CROLLANDO, INVECE UN GATTO SCENDEVA DAL MURETTO.

«CHI MI RIDARÀ IL MIO TEMPO?»

«NON C'È NIENTE DI TUO», LE RISPONDO, «DAL MOMENTO CHE SEI VENUTA AL MONDO».

Posso aiutarti ma non lo farò. Perché non provi a essere quello che vorresti essere? La semplicità ti sembrerà l'infinito e ti apparirà altrettanto spaventosa. Non è così facile: il sistema centrale interrompe la trasmissione nel momento in cui i ragionamenti non sono conformi alle regole assimilate. La programmazione conferisce quella sicurezza dogmatica necessaria alla perpetuazione della specie – che poi è il virus. (L'estrema diversità delle 9.500 specie umane del mondo può essere ammirata nelle foto ingrandite delle loro teste. Il peso secco di tutti gli esseri umani è all'incirca quattro volte superiore a quello di tutti i vertebrati terrestri messi insieme – mammiferi, uccelli, rettili e anfibi. **Un mondo di minerali sarebbe tanto peggiore di un mondo abitato da forme più o meno animali?**) Ogni volta che l'intuizione pone in crisi la dottrina un interruttore fa passare il flusso attraverso un circuito di compensazione che ristabilisce l'ordine mediante oblio o distrazione. E il gioco è fatto. La vita è estremamente banale. Non si può intervenire sulla struttura mentale di un elemento programmato. Si può aprire un varco momentaneo per deviare in un labirinto con una finta uscita, senza che il soggetto se ne accorga, magari sulla base di falsi ricordi per simulare continuità ed equilibrio. **Le orme sono tutte uguali e vanno in ogni direzione come l'esplosione di un ordigno a orologeria. Il labirinto non concede altra alternativa che uscire dalla porta d'ingresso.** Il sistema della vita così come è stato sviluppato è in continua ricerca di equilibrio. Gli equilibristi stanno bene al circo. Un modo di guadagnarsi da vivere per alcuni, un modo di spendere per altri.

Uno degli effetti più devastanti fu di trovarci disintegrati in compiti e funzioni. Erano ancora, inspiegabilmente, euforici. Poi, finalmente, il meritato riposo... e se lo meritavano tutto.

«Ma non hai stima di nessuno?»

«Solo dei morti in quanto tali».

I risultati delle applicazioni, moltiplicatesi, rispondevano solo in parte alle aspettative. Il caos e l'approssimazione diventarono consuetudini quasi in ogni settore. È un sorriso freddo la vita: tanti recinti, uno per ogni età. La chimica ogni tanto ci viene in soccorso, scombina, sorprende la ragione... Se soffi brucia, sempre più spesso muore. Non riusciamo più a essere naturali.

Ho chiuso gli occhi e ho cominciato a sentire. La realtà risuonava intorno, spesso incongrua e altrettanto spesso meschina. Poi ho sentito qualcosa che non proveniva dalla realtà, che non stava intorno a me (perché solo quello che c'è intorno è reale), qualcosa che era come proiettata lì, che sembrava fasulla e ipocrita. Allora ho riaperto gli occhi. C'era un televisore che rumoreggiava. Così ho visto le persone che stavano guardando, che pendevano dalle sue labbra, che erano appese, e ho capito il motivo per cui non riuscivano e per cui non erano mai riuscite a conoscere niente e nessuno. Solo grosse masturbazioni ora chiamate macchine, ora libri, ora relazioni, ora lavoro, ora festa, ora gioia. Non ho mai incontrato qualcuno che abbia conosciuto qualcosa.

«Non ho mai pagato per fare l'amore».

«Allora non hai mai fatto l'amore».

Chi vive della propria luce alla fine ne rimane accecato, è la folle perfezione di un dio solo. L'intero sistema umano è il mitico Dio. La perpetuazione della specie è per la perpetuazione del dio. Fatti ad immagine e somiglianza. Lo sterminio e le guerre sono solo ipocrisie fittizie, sono frecce che non colpiscono mai alcun bersaglio. Le guerre e le devastazioni sono illusorie, sono svaghi. Tutta la crudeltà umana è limitata alla rappresentazione granguignolesca, ma di fatto è inconsistente: si risolve sempre in un compromesso che mantiene in essere il programma vita. La pace è un gioco in cui si vince poco rischiando tutto. **UNA SOCIETÀ PIÙ È DECADENTE PIÙ CI SI AFFEZIONA. Non abbiamo più la notte. Guarda il cielo: sono passate le dieci e le nuvole sono rosa. Sono sparite le stelle, devono lanciarle in aria e farle roteare gli ambulanti. Come faremo a trovare il nord?**

La soddisfazione degli scaltri è in funzione della gioia degli incoscienti. Questi sono in due, parcheggiano con rigore rispettando ogni confine tracciato di blu, prendono le misure. Lei è scesa dalla macchina per suggerire le manovre. Scende anche lui, mette la sicura e l'antifurto, si accertano che le portiere siano ben chiuse. Fanno due passi e poi improvvisamente iniziano ad agitarsi come scimmie, uh uh uh, pooo po poppo po pooo pooo, scalmanati. Come tutti, si ostinano a recitare una parte che non hanno. Non sono scimmie, sono scemi, sono sillabe differenti, è un'altra

razza. Una squadra di calcio vince una partita e la gente impazzisce di gioia per una cosa che ha fatto qualcun altro. Per l'amore invece... lo devastano e basta. Vai vai dai dai sì goal abbiamo vinto, gridano forte i tifosi e dopo un po' tutti a masturbarci in bagno. Non illudetevi, la vostra dolce metà non è differente, guardate sotto i suoi occhi. Vai vai alè oo forza forza. L'umanità urla il dolore di non sapere amare.

A tale proposito è necessaria una piccola parentesi.

* * *

Due schemi fondamentali di incursione: a) un fronte di avanzamento costituito di ristretti gruppi; b) uno sciame unico il cui fronte, molto ampio, è seguito da colonne che convergono nell'area a ventaglio.

Un'incursione a sciami comincia all'alba. I corpi ammassati di centinaia di migliaia di individui proteggono il leader. Migliaia di altri si riversano fuori dalla città a formare un ampio fronte d'avanzamento. Durante un'incursione a sciami, i soldati vengono aiutati da un maggiore e da carri che rimuovono gli ostacoli dal percorso della scorreria. I minuscoli asiatici ricorrono ad attacchi di massa per predare il nemico. Una volta che la preda è stata soggiogata, le operaie trasportano la loro prole vicino al grosso della truppa, in modo che i soldati possano nutrirsi.

Scene di vita quotidiana delle amazzoni schiaviste europee: un'amazzone attacca un individuo straniero che difende la comunità durante un'incursione schiavista, poi torna alla propria caserma con una neonata che, cresciuta, nutrirà l'amazzone. Le amazzoni schiaviste americane usano sostanze di propaganda. Queste sostanze, simili a feromoni di allarme, confondono e disperdono gli avversari politici.

Incursioni schiaviste in Europa: le amazzoni invadono le città per catturare i neonati dagli ospedali. Alcuni dei difensori prelevano parte dei piccoli e cercano di fuggire. Hanno poche possibilità di sventare gli attacchi delle amazzoni.

Sono presenti in ogni società rapinatori che cacciano e uccidono altri uomini. Alcuni si sono completamente integrati nella società degli ospiti.

I cacciatori africani e dell'America tropicale conducono scorrerie a sciami e spazzano via pressoché tutte le forme di vita animale che incontrano sul loro cammino. Conquistano ampi territori minacciando i rivali mentre i compagni immobilizzano altri nemici e mentre soggiogano intrusi vari. Alcuni segnalano i luoghi degli scontri per permettere ai compagni di affluire in massa verso il nemico. Quando incontrano un nemico lo stendono a gambe aperte e lo immobilizzano finché non viene ucciso. Dopo la battaglia riportano a casa sia i nemici sconfitti sia i propri morti, che usano come cibo. Anche gli invasori più lesti e potenti possono essere catturati e soggiogati.

Nella foresta tedesca gli uomini uccidono circa 100.000 prede al giorno. La struttura delle città fa aumentare il tasso di riscaldamento all'inizio della primavera, fornendo agli uomini un vantaggio su molti dei loro competitori. Alcuni tappezzano l'interno delle loro case con frammenti serici come sistema di controllo dell'umidità.

Molti tipi di umani fanno guerra sia a colonie della propria specie sia a colonie di specie diverse. Uno degli esempi più elaborati è quello di due colonie limitrofe del Sud degli Stati Uniti, l'una acerri- ma nemica dell'altra. L'una, Soleno, centinaia di volte più grande dell'altra, Pheidole. Se fossero in condizioni ristrette, i Soleno sbaraglierebbero e divorerebbero in poco tempo i nemici. Eppure i Pheido- le prosperano numerosi intorno ai centri dei Soleno, nelle pinete e nei boschetti. Come fanno a tenere a bada un nemico così formidabile?

Il segreto della difesa dei Pheidole sta nella presenza di un nucleo specializzato di soldati e in una strategia a tre stadi, cerca e distruggi, manifestamente intesa a contrastare gli attacchi dei Soleno. I sol- dati non cercano di uccidere o di attaccare con sostanze velenose i loro avversari, bensì recidono loro gli arti. Se non c'è alcuna minaccia i soldati dei Pheidole, che costituiscono solo il 10% della popola- zione, restano fermi o gironzolano pigramente, a volte accompagnano i cacciatori per proteggerli du- rante il foraggiamento. Basta che un solo individuo Soleno gironzoli nelle vicinanze per scatenare una risposta violenta. Se l'intruso è uno solo viene liquidato immediatamente; anche più intrusi possono es- sere sopraffatti nel giro di pochi minuti. Ma la vittoria completa non è soddisfacente per i soldati Phei- dole: per un'ora o due essi esplorano l'area circostante in cerca di altri eventuali intrusi. Il risultato di tanto zelo è che gli esploratori dei Soleno non riescono a tornare a casa e, senza dispacci dal fronte, le loro città sono come accecate. Se fossero in qualche modo avvertite della presenza di colonie Pheidole potrebbero distruggerli in breve, ma l'immediata reazione dei difensori rende i Pheidole non individua- bili per la maggior parte del tempo.

Lo spettacolo offerto dalle colonie costrette a continue schermaglie di confine suggerisce come gli uomini siano gli animali più aggressivi e più bellicosi. Superano chiunque quanto a cattiveria organiz- zata. Il programma di politica estera degli umani può essere riassunto così: aggressione ininterrotta, conquista territoriale e genocidio fino all'annientamento degli stati limitrofi ogni qualvolta sia possibi- le. Di regola la società più grande, quella che è capace di mettere in campo l'esercito più numeroso, o costringerà la colonia più piccola in uno spazio più esiguo o la distruggerà completamente.

* * *

Ciononostante, la vita si perpetua. Sembra impossibile, ma si perpetua.

La sopravvivenza del genere umano e della vita in generale non è cosa tanto logica, ovvia e ne-

cessaria quanto possa apparire, se non in funzione di un'entità solitaria bisognosa di conferme.

Un nuovo sport: il salto all'indietro. Involuzione totale.

La gioia è un sogno, un'illusione, mentre nel dolore mi accorgo finalmente di essere vivo, è la prova tangibile.

Devi ringraziare tua madre... per tutto quanto.

La vita è molteplicità. Un corpo è formato di molte cellule e può fare a meno di alcune di esse, ma se tutte morissero... Le guerre sono solo illusioni poste per confermare la vita attraverso quel trasparente che è il terrore. Nessuna guerra ha mai minacciato il programma della vita perché è lo stesso programma, per sussistere, che instaura la guerra come distrazione.

Gli uomini hanno lottato sempre e non hanno vinto niente, ci hanno pensato sempre e non dovevano vincere niente. Non hanno desideri, solo voglie reali (zzabili), non veri e propri desideri. Hanno tre amici. Hanno due figli. Hanno caricato il telefono. Sono brave persone.

Che bello è la guerra, fame e miseria colman di nuovo la nostra scodella. Che bello è la guerra, bombe, rovine e ancora esplosioni, grazie di cuore per le amputazioni. Che bella la guerra, lutti, infezioni, aaahaaa, atroci tormenti, speriamo che duri, noi siamo contenti.

Quando accade non ci sono scuse. Bisognava essere pronti. Non ci sono eccezioni alle regole.

Gli amanti sono come lacci, si annodano uno intorno all'altro. Spesso, dopo che uno si è legato, capita che l'altro scivoli via... e non rimane che tagliare perché il nodo è troppo stretto per essere sciolto. **Quando la realtà prende il posto dell'immaginazione è solo una questione di tempo. Tanto varrebbe smettere di fingere e mollare l'osso a un altro cane. Chi ama brucia.**

«Torno da mia moglie...»

«Così impara».

Mi sento vicinissimo all'oblio perché non posso sapere quanto vivrò ancora, dovrei ridere ogni giorno che ascolto il canto degli uccelli mischiarsi al rumore delle sirene nel traffico.

Che cosa cantano gli uccelli? (Torna indietro e comincia a sospettare qualcosa).

Le sirene e il traffico sono cose che capisco, sono la normalità. Ascolto solo la musica degli allarmi, degli avvisatori acustici, delle sveglie, delle suonerie elettriche, dei citofoni, dei timer, degli ordinatori di turno per le file e delle marmitte, delle pale degli elicotteri, dei reattori, delle saracinesche, delle sirene urlanti, delle armi da fuoco, delle pile di piatti e delle casse di bottiglie. **Poi un salto nel silenzio, un marciapiede deserto, cammino scalzo prestando attenzione solo a non ferirmi i piedi con qualche**

conchiglia e pezzi di corallo insabbiati. Riflessi condizionati. Raccolgo lo scheletro di un uccello spolpato. Un trofeo da riportare indietro. È solo levarsi soddisfazioni una dopo l'altra e affaticarsi per riuscirci, è solo un gioco per distrarsi questa attività che ormai chiamiamo vita. La radice è sparita, non sappiamo neanche più che ce n'è una. Rimangono solo gli sfizi insieme con i vizi. Questo è quanto, e ci affoghiamo negli orifizi.

Telefoni sempre più piccoli per individui sempre più piccoli.

Vivere senza il piacere, che è per lo più causa di sofferenza, ci si riesce o si cerca di riuscirci con l'amore, cioè accettando il dolore stesso. Il sorriso sia dentro che fuori è l'atteggiamento da intraprendere.

«Hei, scemo!» Non mi dispiace che quello mi abbia urtato. Lo scemo sarei io. Una persona innocua che parla da sola e che fa rumori per la strada non è da trattare male, ma il fatto che si sia girato mi fa riflettere. Forse cercava qualcuno da urtare perché si ricordasse del suo compito nella società. Il sacro diritto d'esistere. Voleva che gli fosse riconosciuto un premio. Voleva una verifica, una prova.

Il maniaco riassume il progetto (le ore trascorrono come se niente fosse, perché un dramma umano resta solo un diversivo quando riguarda qualcun altro): gli intellettuali messi tutti insieme in un clistere, una energica stantuffata e via così fino al tramonto delle illusioni giù per il buco del culo. A chi la patria, a chi una purga. Il maniaco è un architetto di umori, lavora su forme stilizzate (molto stilizzate) dell'anima, e modella le sensazioni sul mio alter ego: Der Alte. Lascia libera una scia di illusione che sprizza fuori dal suo orecchio come pioggia e che umidifica l'aria. Adesso qui respiriamo fobia. La fobia entra dentro, s'infilta negli alveoli e si annida, prolifica come conigli, le uova maturano e poi schiudono... pop! Ecco uscire il primo. Pop! Pop! Altri due. Pop! Pop! Pop! Poi tutti gli altri et alter. Piccoli Der Alte allo specchio. Una miriade di doppi-separati che andranno sterminati. Ma con quale forza? E con quale coraggio? Lo sterminio dovrebbe essere indiscriminato, reciproco, indeterminato e totale, definitivo di tutta l'intera specie umana (c.n.p.f. per tutti, come auspicano i buoni giudici del mondo).

Tagliare le dita a tutti i virtuosi per farle crescere ai comuni, due o tre solo per qualche giorno, il tempo di veder crollare un sistema di ruoli troppo schematizzati. Non saprebbero cosa farsene, se non grosse masturbazioni. Tutto di carta, nel bene e nel male. Della carta non si sa più cosa farne.

Basta lavorare. Reset ciclico necessario. Dimenticare. Ricordare a tratti. Niente di comprensibile così come lo si espone. Ecco come mi sento. Non fare più domande, lascia che le risposte cadano dalla libreria come fogli che hai dimenticato tra i romanzi e che si confondano con la fantasia. **Anche in un romanzo c'è la realtà, ma è circoscritta alle pagine del volume. Studi classici...**

«Chiudi quella bocca ogni tanto! Che modo è di rivolgerti al tuo maestro? Con una mani e con l'altra parli...»

Non parla più, è freddo. «Quante volte te l'ho detto, lascialo in pace per il suo bene».

«Sì, ma ora non parla più, cosa diremo al fratello... Non che abbia paura...»

Che fate voi due idioti? Cosa... siete solo un juke-box. Chi ha chiesto le vostre opinioni? Mi sembra di sentirlo, io invece lo vedo, sta scendendo dalla macchina. È armato? Quello è armato anche con un gelato in mano. «Prendi una coperta che lo copriamo».

«Dai, bello, non dicevo sul serio. Hei, non respira più. Ma che hai?»

«Come non respira più, fagli la respiraz...»

«Chi non respira?»

È accaduto tutto all'improvviso. Noo, non abbiamo avuto il tempo e...

«Finalmente sei arrivato, questo scemo un altro po' mi bacia e io gli...»

A un buon amico non sfugge niente.

Il punto di arrivo non c'è, non c'è mai stato. Molti neanche si accorgono di non essersi mai mossi, automi grigi come giorni d'inverno ruotano intorno al proprio ruolo, come quasi tutti del resto. La differenza sta nella durata del compito che c'è stato assegnato. Se si ha la fortuna di averne sempre di nuovi, la vita è divertente, altrimenti si è un automa. C'è chi arriva al traguardo e chi parte dal traguardo, ma tutti senza capire quale sia il premio. Altri credono che mentre corrono qualcuno si diverta a spostar loro il traguardo.

Chi piange in pubblico è senza scrupoli. Sarebbe pronto a fare tutto.

Le donne dei politici, quelle sante che affogano tutta la nausea di svegliarsi accanto alla meschinità, poi davanti a un armadio zeppo pieno di orgasmi mai avuti, si sentono ancora più belle. Quanto gli piace. Ci sono tante di quelle cose non dette che potrebbero lasciar secco un buon uomo se solo le sentisse sussurrare.

Siamo al punto in cui le macchine sono più sensibili degli uomini. Davanti alla vetrina di un negozio gli oggetti rispondono telepaticamente a tutte le mie domande: prezzo misura, colore. 20027, gli oggetti parlano, comunicano tra loro e con gli esseri umani. In questo momento solo le cose sono capaci di non portarsi rancore. Un sistema che ha eliminato la fatica di parlare... ci si limita a consegnare l'oggetto all'acquirente che si è accordato con lo stesso per le modalità del baratto. Ma tutto ha un prezzo e ora non esiste più nessun luogo dove rimanere soli con le proprie domande, se si è vivi.

Il denaro non significa più niente da molto tempo. Ai neonati ne viene impartito il ricordo insieme

alla storia dell'umanità, fino al momento della sua nascita. L'imprinting ovviamente avviene in utero. E la riproduzione è lo scacco matto giocato contro l'emancipazione della vita dalle regole.

La cura reciproca del corpo e la condivisione del cibo sono atti altruistici quasi universali. Una caratteristica davvero universale della vita sociale umana è la cura della prole. Alcuni individui curano e nutrono i figli di altri membri del popolo, anche sconosciuti.

In molte specie gli adulti in procinto di emergere non sono in grado di liberarsi dei propri legami. Spesso un partner è necessario.

«È troppo alta per me».

«Se si piega lei è meglio che se ti pieghi tu».

Una società di brutti rende tutti felici, nessuna invidia. Siamo sulla buona strada...

Niente lodi, ma silenzi infiniti.

Questo non lo dovevi fare. Mi hai fatto innamorare.

Due amanti si fanno riprendere dalle tv locali mentre lui, con la mano nella vagina, le stritola le ovaie e lei gli strappa il pene. Protestano in una forma ormai abbastanza diffusa che è diventata tristemente la regola tra le culture evolute. Spesso quella che può sembrare un'intuizione illuminante si rivela essere solo una meschina forma d'inerzia. Quando il caso diventa metodo, quando l'incipit diventa ostinato, quando l'idea diventa costume...

Gli uomini sono gli unici animali vestiti. La specie umana abbisogna di costumi e la sua pelle nuda è disponibile solo per il medico e per il piacere. Solo nel male profondo e terminale, come nel piacere intimo e strettamente privato, l'uomo è nudo. Tutto il resto è un omicidio truccato da fratellanza. L'umanità si maschera al contrario e le servono tanti drappi e tanti accessori per riuscirci.

Padre Rock voleva spiegarci cos'è un circolo vizioso, talmente vizioso che si è spretato.

Telefonare è come un virus. Scordare tutti i numeri di telefono. Quale contatto serve veramente? Li ho sostituiti tutti con i ricordi di un paesaggio. Ho trasformato i numeri in montagne e in vettori. Lo skyline alpino non differisce poi tanto dalle proiezioni cartesiane. Riducendo all'osso ogni paesaggio, strappando la così detta poesia dei luoghi, resta solo il saliscendi dei vettori lungo gli assi ortogonali, e ogni punta di vetta e ogni fondo di valle è una cifra e tutto il panorama è l'indirizzo di un contatto, se sapete leggere bene e se avete un minimo di domestichezza con i numeri. Le grosse cifre allineate, le sequenze e le serie sono solo un'illusione.

Quello che inganna la gente sono le costruzioni, immobili, pesanti, che fanno sembrare tutto così

immortale e indispensabile. Le persone si illudono di essere parte di quella durevolezza e ancora prima si illudono che quelle costruzioni siano durevoli. Tutto sembra durevole e invece basta chiudere gli occhi. Gli sforzi dell'umanità sono giustificati da prove banali e confutabili in maniera molto semplice. Il concetto di continuità ci rende schiavi della morte e del dolore.

Riuscirò mai a dimenticare l'amore?

Sposati: uniti per la vita, oltretutto.

Quando uno è buono non ci sono speranze.

Si continua a lottare per piccoli spazi, narcotizzati dalla pesantezza della materia, ma senza accorgersi che di ciascuno c'è ben poco. Ad esempio: vivi con quello che produci, altrimenti sei un ladro. Quando hai un problema tienitelo e non chiedere aiuto a nessuno. Nel mondo dei dipendenti mettere la vita nelle mani di qualcuno significa essere spacciati. **Qualsiasi organizzazione finisce per impoverirsi in tutti i sensi, di denaro, di tempo, di energia.** La rivoluzione è della mente prima che delle braccia. Sono le istruzioni a ingannare gli individui. **Le istruzioni fanno sembrare tutto così reale, riescono a trasformare ogni azione superflua in una causa ideale.** L'ideologia della coscienza non è degli esseri umani nella misura in cui serve a farli agire rettamente, ma solo nella misura che li porta a star male. Questo perché sono incapaci di ascoltare qualsiasi idea. Il cervello umano è straordinariamente complesso, per essere un organo così minuscolo. Ha una struttura specializzata quanto basta per consentire di apprendere informazioni semplici, ma per la critica niente da fare. Assimila come una spugna, ma distinguere da acqua e melma non lo si può pretendere. Si può dire che le macchine agiscono secondo coscienza, chi le ha inventate no. **All'intelligenza non si può chiedere troppo, ma alla bellezza...**

La testa piegata all'indietro con gli occhi che scorrono su un tappeto di foglie verdi, carburanti bruciati, una visione ripetuta all'infinito. Nuovo mondo equivale a nuova vita, il sogno della fantascienza. Meglio un selvatico isolato di uno slalom tra i tristi. Un isolano isolato in un'isola triste. Il più grande anarchico al massimo è un profittatore professionista, niente di più.

Ovunque si posi lo sguardo, abbruttimento dell'anima... abbruttimento animale.

Il mare lava le ferite e il tempo trascorre senza che te ne accorgi. Dieci, venti anni volano come se niente fosse. Il battito d'ali di una farfalla, mucchi di conchiglie e sei lì a fissare il sole e le stelle, senza far più tanto caso alle punture degli insetti. Sono soddisfazioni e nient'altro. L'alternativa è la tabula rasa.

«Sai chi è morta?»

«Ci doveva dei soldi?»

«No».

«Allora non lo voglio sapere. A proposito, quando mi devi dire che è morto qualcuno, prima dimmi “allegria”».

Li seppeliscono coprendoli di piante, fiori, felci, alberi, perché da morti ne sentano il profumo o forse per rendersi familiare quel luogo, e delimitano le tombe con muretti, cancelletti e catene, come se avessero diritto a quello spazio, come se lo abitassero. In realtà i cimiteri sono per i vivi.

Morte per incidente stradale o per omicidio: che differenza c'è? La granata arriva e tu non scappi: perché? La morte più stupida che riesci a immaginare?

Soffri di una malattia tremenda e senza scampo: cosa pensi e cosa fai?

...

La diagnosi risulta errata.

...

Scusa, la diagnosi era corretta.

Tra la vita e una morte rapida e indolore cosa scegli? Tra l'immortalità e una morte rapida e indolore cosa scegli? Tra l'immortalità e una morte lenta e dolorosa cosa scegli?

Applica questo principio a tutte le cose.

Da quando hanno messo a punto quel dannato teletrasporto che smaterializza atomi e cellule lungo la curvatura s/t non si riesce più a stare in pace. Troppe frontiere distrutte. I possessori degli spazi impediscono l'accesso con campi di forza. Si può andare ovunque se hai qualcosa che a loro interessa scambiare, altrimenti stai incollato al tuo paravento. Un ininterrotto viaggio organizzato alla scoperta del nulla: ecco come si è sviluppato l'infinito campo dell'attività umana. Cervelli impegnati in operosi compiti balordi, in lavori estenuanti. Televisori, giornali, videogiochi, elezioni, burocrazia, modulistica, idealismi... Le persone assimilano tutto e ci si abituano. Il pensiero è in continua evoluzione per impedirsi di pensare.

* * *

Nato nell'anno della scimmia di ferro con tanti sorrisi intorno e una certa dose d'amarezza nutrita da quelli che già sapevano.

C'era caldo: così tanto e così brutto che si appiccicava tra le vesti e l'epidermide ed era ovvio che non ci si poteva fare niente, neanche per liberarsi della polvere.

In quell'anno gli misero il nome Alpacino, in onore del più coraggioso degli dei.

E la madre lo svezzò con un po' di latte mentre il padre spalava la sabbia.

La terra bruciata è segno di distinzione per certi uomini. La terra serve a conoscere la stirpe che la abita.

Spaccature grosse come ferite di guerra sulla carne di un gigante alto cinquanta metri erano l'unico prodotto di quel territorio.

Gli uomini lavoravano il ferro e plasmavano la creta a guisa dei loro idoli, poi la cuocevano per farla stare bene insieme, in modo che le forme non si disperdessero.

E le donne e gli uomini adoravano le statuette e queste avevano l'aspetto di uomini forti e belli ed altre rappresentavano donne snelle, alte ed eleganti.

E gli uomini e le donne che adoravano gli idoli erano tozzi e scorticati dal sole e dalla sabbia, sporchi e stanchi.

Qualcuno ricordava – come gli era stato detto dal padre e a questi a sua volta dal proprio padre e così ancora per lustri e decenni – che gli idoli erano stati uomini e donne particolari del passato e che già in vita essi venivano adorati da tutte le genti del mondo.

E questo accadeva quando la terra era ricca e verde, rigogliosa e prodiga di frutti e i suoi abitanti ingegnosi e capaci di usare molteplici strumenti.

Adesso di acqua ce n'era poca e stava un po' qui e un po' lì; la usavano mischiata alla farina selvatica per farci una specie di pane molto arido ed insipido.

Raccoglievano l'acqua in bisacce fatte con la pelle di certi animali deboli ed esili che brucavano i rovi del deserto; e queste borracce davano un sapore stantio all'acqua.

Nell'anno del cavallo di ferro, l'unica cosa che Alpacino aveva imparato a conoscere a fondo era la sete.

Nell'anno del topo di fuoco, aveva raggiunto l'età giusta per lasciare la famiglia ed andarsene via di casa e così fece, cercando di raggiungere altri luoghi ove gli anziani dicevano che c'erano l'acqua e il vento.

E Alpacino conobbe in quel periodo anche la solitudine del viaggio.

Camminò e si stancò, sempre sognando di arrivare in qualche nuovo luogo; sempre impaziente di veder spuntare un tetto o un recinto; sempre col timore di aver smarrito la strada e ad ogni passo preoccupato per il suo arido destino.

Ma poi imparò ad attendere. Imparò ad essere paziente e a limitarsi ad avanzare tra le sabbie.

E fu così che Alpacino camminò nel deserto e incontrò uomini di stirpi diverse dalla sua.

Venne ospitato da alcuni e scacciato da altri.

Incontrò uomini che lo fecero lavorare a forza e quelli che gli donarono una ciotola dalla quale bere.

Dormì sotto il tetto di alcuni e fu picchiato da certi altri.

Lo incarcerarono per aver schernito alcuni idoli fatti con il legno e di fattezze differenti da quelle usate nel villaggio della sua stirpe.

E quando venne liberato, nell'anno della tigre di terra, Alpacino uscì dalla cella, guardò il cielo e seppe che non c'era giustizia né umana né divina, che gli uomini erano stolti, che gli idoli erano falsità e sciocchi feticci, che l'adorazione degli dèi era la follia degli uomini, che l'inganno era l'unico cemento che riusciva a tenere insieme le genti dei villaggi, che gli uomini erano illusi, che la speranza era l'ultima a morire, che non c'era modo di convivere assieme agli uomini senza il ricatto, l'invidia e la superbia.

E allora Alpacino riprese a camminare e passò molto altro tempo nel deserto, cercando di evitare il più possibile di incontrare gli esseri umani.

E quando erano questi ad andare da lui per chiedere chi fosse e da dove venisse, diceva di aver dimenticato il proprio nome e di aver vagato a vuoto per troppo tempo nelle sabbie.

E quando gli chiedevano cosa facesse egli rispondeva che stava cercando l'oro.

E quando gli chiedevano cosa fosse l'oro, lui taceva e se quelli insistevano, chiedeva in cambio di una risposta un pezzo di pane, un po' di carne secca e molta acqua.

E fu così che Alpacino decise cosa fosse l'oro.

Era una grande distesa di alberi verdi e frondosi nascosta dietro l'orizzonte, dove faceva fresco e si beveva a piacimento acqua pura di sorgente.

E fu così che gli uomini iniziarono a camminare anch'essi per cercare l'Oro nell'anno della lepre di terra.

E gli uomini inventarono un modo per spostarsi più agevolmente e lavorarono faticosamente per costruire delle città in grado di ospitare i cercatori d'Oro.

I villaggi divennero più grandi e la terra arida venne dissetata e le bestie ingrassarono e crebbero di numero e vennero raggruppate per poterne disporre in maniera migliore.

Certi uomini pensavano alle bestie, altri al trasporto dell'acqua e altri ancora dirigevano i lavori.

E le città erano abitate da chi comandava e da chi obbediva e tutti quanti cercavano l'Oro, o almeno davano il proprio contributo affinché qualcuno potesse riuscire a trovarlo, e fondavano nuove città per poter andare sempre oltre, sempre in cerca dell'Oro.

E quando nell'anno della pecora d'acqua una donna chiese l'aiuto di Alpacino per trovare l'Oro e poi fuggì insultandolo, lui cercò riparo in una grotta e lì stette in silenzio per buona parte dei suoi giorni.

Qui Alpacino seppe che gli uomini erano sciocchi, che gli uomini erano inquieti, che gli uomini erano imitatori, che gli uomini avevano bisogno di credere, che gli uomini non volevano vedere né sentire, che gli uomini avevano bisogno di mangiare e di bere, che gli uomini volevano godere.

Finché un giorno, quando Alpacino era ormai molto magro e disabituato a parlare e a mangiare, nell'anno del topo di terra giunse in quella grotta un individuo.

E questi chiese ad Alpacino chi fosse ed egli non rispose.

Così l'uomo gli chiese da dove fosse giunto ed egli ancora non volle rispondere.

Quando l'uomo gli chiese se sapesse cos'era l'Oro, Alpacino tacque nuovamente.

Allora l'uomo spiegò ad Alpacino cos'era l'Oro e disse di sapere dove si trovava.

E Alpacino rispose che non era interessato poiché lui stava cercando il mare.

E l'uomo volle sapere cosa fosse il mare e Alpacino decise cos'era il mare.

Era la pace che si poteva provare all'interno del proprio cuore, quando esso poteva essere portato lontano simultaneamente dal male e dal bene.

Così l'uomo chiese ad Alpacino dove potesse trovare questo Mare ed egli rispose che andava cercato dentro se stessi.

L'uomo chiese in quale maniera si potesse fare e Alpacino disse che bisognava stare fermi per anni, zitti e digiuni, come aveva fatto lui fino a quel momento.

E l'uomo disse che in quel modo sarebbe morto.

Allora Alpacino si mise in piedi e l'uomo vide e credette e disse che si sarebbe subito messo a cercare una grotta tutta per sé e poi andò via.

Poco dopo giunsero altri individui presso Alpacino a chiedere spiegazioni e lui disse loro le stesse cose che aveva riferito al primo uomo riguardo al Mare e poi uscì dalla grotta dicendo loro: *Vi dono questa caverna affinché voi possiate sedere e digiunare in silenzio.*

E Alpacino lasciò gli uomini nella cava ed uscì alla luce del giorno, guardò il cielo e seppe che ci sarebbero state giornate di solitudine, che sarebbero state scavate nuove grotte, che finalmente ci sarebbe stato il silenzio, che la sua sete sarebbe stata estinta e la sua fame anche, che gli uomini avrebbero presto dimenticato.

Allora Alpacino raggiunse la città più vicina, che splendeva anche di notte, e lì passò diverso tempo in solitudine – poiché gli uomini si erano nascosti nelle caverne – ad ingrassare grazie a quello che gli uomini avevano abbandonato nelle dispense, e attese indolente e gioioso per quella beata solitudine poiché col tempo la città era tornata ad essere buia durante la notte.

E attese a lungo in quel luogo e nell'anno del serpente d'acqua cadde una grande pioggia che aveva dissetato la terra facendo crescere le piante e gli alberi.

E Alpacino continuò a stare lì finché non fu l'anno della scimmia di fuoco.

Giunse in città una donna molto giovane e lo trovò da solo e gli chiese perché la città fosse deserta.

Alpacino rispose che la città non era deserta poiché lui vi abitava e le disse il proprio nome.

E poi fu lui a chiedere per quale motivo la donna non stesse seduta in grotta come lui aveva indicato di fare agli uomini.

La donna rispose che era molto piccola quando la madre e il padre di lei sedettero in grotta, che lei scappò a giocare fuori e si perse, e che ora era giunta in quella città.

Sei stato dunque tu ad insegnare cos'è il Mare alla mia gente, disse la giovane donna. *Tu sei un uomo saggio e per questo io modellerò un idolo in tuo onore.*

E la ragazza forgiò la figura di Alpacino in un materiale solido come il ferro e brillante come il sole.

E Alpacino, per ricompensarla, donò la città alla donna e le disse di vivere lì con suo marito ed i suoi figli di modo che le case tornassero ad essere abitate.

Poi andò via e la donna si sposò con un uomo che da bambino, anni prima, era anche lui scappato a giocare. Ebbero molti figli che crebbero e si sposarono e procrearono e la città tornò a vivere e a splendere durante la notte e i cittadini adorarono l'idolo forgiato da Kimbasi – questo era il nome della ragazza – e diedero alla città lo stesso nome, proprio come la dea della bellezza.

Alpacino allora vagò nei boschi cresciuti grazie alla pioggia e trovò altre città disabitate ma non vi si fermò perché ormai sapeva che sarebbero giunti altri uomini a turbare la sua sosta.

Allora continuò a vagare e trascorsero l'anno del cane di terra, l'anno del maiale di terra, l'anno del topo di ferro e l'anno del bue di ferro.

E nell'anno della tigre d'acqua, in un bosco, un serpente impaurito dal passo di Alpacino lo morse ed egli cadde avvelenato e nel delirio della malattia seppe che l'acqua non aveva portato gioie, che gli uomini non avevano portato gioie, che l'idolo in suo onore non era stato motivo di gioia, che le città e i boschi erano luoghi banali poiché abitati da troppi esseri viventi, che nelle città vivevano gli uomini sciocchi, che nelle foreste vivevano animali timorosi degli esseri umani, che le grotte erano ormai piene di cadaveri, che l'Oro e il Mare...

E Alpacino si riprese solo dopo molto tempo passato nel delirio ai piedi di un albero e in quel tempo si cibava unicamente di verdure.

E le verdure lo disintossicarono e Alpacino poté riprendere il suo vagare.

Fin quando nell'anno del drago di legno giunse in un luogo in cui la terra cessava di estendersi ed incominciava una vasta zona mossa e brillante, simile ad un deserto, ma con acqua in vece della sabbia.

E quivi incontrò un uomo che si trascinava lungo il pelo dell'acqua a cavallo di un tronco cavo e Alpacino gli chiese cosa stesse facendo lì in mezzo e perché mai fosse seduto in quello strano legno.

Qui catturo i pesci per mangiare, spiegò l'uomo.

E perché ti porti dietro quel legno?

Perché altrimenti affogherei nell'acqua.

Allora Alpacino capì e si fece prestare la barca dal pescatore.

E passò diverso tempo in quella distesa d'acqua e le diede il nome di marte.

E navigò nella luna finché non giunse nuovamente a terra ed erano ormai passati parecchi mesi e correva l'anno del serpente di legno.

In quel giorno, Alpacino fece il suo ingresso in una città molto più grande di quelle che aveva visitato fino ad allora e rimase perplesso perché la città splendeva di luce propria anche di giorno e le luci non nascevano dal fuoco e le case erano altissime e le genti indossavano abiti differenti dai suoi e bevevano liquidi colorati e mangiavano cose strane e calde portate in ciotole levigate e non lo avvicinavano mai e nessuno gli stava a chiedere chi fosse e da dove giungesse e cosa andasse cercando.

E dato che questo era molto strano, fu Alpacino a chiedere ad una donna come si chiamasse.

Ella rispose di avere nome Maja ed aggiunse una cifra alla quale seguì la proposta di coricarsi insieme a lui per la notte.

Alpacino rifiutò e venne insultato ed ella disse: *Torna a casa, marinaio.*

E lui chiese a Maja perché lo aveva chiamato in quel modo.

Ed ella rispose: *Perché sei venuto dal mare.*

E lui disse che sì aveva conosciuto il Mare, ma che questo era accaduto molto tempo prima e che non riusciva a capire come mai Maja sapesse quella storia sul Mare.

No, mia cara, io sono venuto da lì, disse indicando la distesa d'acqua oltre il porto della città, *dal marte.*

Fu allora che Maja si mise a gridare e accorse un uomo che picchiò Alpacino ed egli dovette scappare ed uscire dalla città.

E quando nell'anno del cavallo di fuoco, mentre Alpacino stava seduto su una roccia sotto il sole, un uomo gli si fece vicino e chiese cosa stesse facendo, lui non seppe cosa rispondere... che non si ricordava niente, che era stanco, che aveva fame e sete, che aveva sonno, che quella pietra era troppo dura per farci riposare le sue vecchie ossa, che era meglio se lo lasciavano da solo.

E l'uomo andò via e lasciò solo Alpacino che lì morì, sotto il sole, nell'anno del cane di ferro.

* * *

Dio non ride degli animali. I pagliacci e gli uomini sì... si struccano e vanno in chiesa.

Temere gli ordinati. Sono pericolosi. Davanti alla parete piena di ex voto con la mia immagine al centro, un sacro dogma: non è mai in ritardo il vento. Godi se puoi mentre rincorri il tuo respiro.

Ancora insetti sul soffitto. Distinguo chiaramente un grosso millepiedi. Corre veloce a testa in giù e continuo a fissarlo. Per loro io sono solo una forma, anzi, da come agitano le antenne è più verosimile che sia per loro solo un odore, o un suono di qualcosa che potrebbe essere un pasto. Non hanno la possibilità di comprendermi. Non ci sono paura, odio o risentimento nel loro comportamento, solo reazioni chimiche che si tramutano in comportamenti. La coscienza di questi insetti è l'evoluzione genetica. Strato su strato le esperienze si fondono l'una sull'altra come i fogli della lama di una spada. Amano solo i loro simili e forse neanche quelli. Non sono differenti da noi. Ma vivono di comune accordo tra simili, ecco cosa li rende differenti da noi. Alcuni componenti del genere umano, volenti o meno, sono giunti allo stadio finale di un processo evolutivo che si esprime nella non riproduttività, molti ne soffrono, altri non lo capiranno mai, pochissimi sorridono. Altri ancora sono approdati all'altro stadio finale che è quello dell'automa.

«Apnea».

«Non riesco ad andare sott'acqua perché lì sono completamente solo. Preferisco stare in superficie...»

«Già. La spiaggia col bagnino, i bungalow con l'aria confezionata, il fritto misto appena pescato dalla vasca... Avventura assicurata, insomma».

Eppure ero lì, li vedevo... ma non c'era nessuno.

La vera solitudine è fatta di pochissimo: quel quasi niente impossibile per gli untori e per i contaminati. L'altra, la solitudine comune, banale, fatta di pensieri, è solo un gioco di specchi.

Non mi prendo mai sul serio.

C'è un mondo parallelo, anzi molti mondi paralleli, ma solo una è la nostra realtà. Queste realtà plurime sono separate da abissi. Tanto più sono lontane le realtà che si tenta di sovrapporre, quanto più profondo è l'abisso in cui sprofonda il cuore. Se la realtà non è in linea con la mente... la mente ha da essere in linea con la realtà. Il resto è un disperato patologico gioco di finzioni.. La pietà è un lusso che non ci possiamo permettere con la feccia. I disperati trascinano alla deriva un numero enorme di stolti

che li alimentano, sono carogne. La povertà è ricchezza, la forza vitale che spinge ad uscire. Distruggono i pensieri, la fantasia, la materia, incendiano tutto. La ricchezza è decadenza, la depressione è lo stadio successivo. Si sguazza in questo mare sporco mentre il sangue invecchia e una civiltà muore. Così è sempre stato. Ormai non c'è nulla per cui valga la pena morire.

La religione è un'astrazione e ha più o meno la stessa funzione dell'arte. Le religioni sono tante e si adattano ai diversi livelli di coscienza. È un errore credere che i popoli primitivi praticassero culti teologicamente meno evoluti delle contemporanee grandi dottrine.

«Ho celebrato tante volte, posso assistere. Faccio da assistente se non c'è il passionista».

«Ah, celebri, sei celebre?»

Più che altro un cerebroleso.

Lui aveva questa frenesia... si annoiava ed esplorò la sofferenza che è una meraviglia.

Mi insultò profondamente. Non aveva capito. «Che strano... proprio tu...» fu l'unico commento che riuscì a gorgogliare quando espresse tutta la sua ferocia. «Prevedo che diventerai un signore, ma la strada è ancora molto molto lunga».

Mischiereste l'acqua buona con quella cattiva?

Un bello spettacolo. La farsa del sapere attira sempre tanti spettatori paganti. Cambiano le facce ma i copioni sono sempre gli stessi, non se ne accorge nessuno fino a quando il teatro non crolla sotto il peso della propria stessa follia. La materia che divora se stessa dopo aver divorato tutto il resto. **Dove vorresti svegliarti domani? Credi che abbia voglia di partire?**

Il missile completò la sua orbita. Il pianeta era uno dei tanti riflessi della sua mente. Una simulazione non è un passaggio. Dolorosa brillante avventura la vita, se azione, altrimenti è solo dolore. “Non c'è verità migliore di quella che non vuoi sentire”, ripeteva lo slogan degli sconfinati, piccoli nuclei di quaranta o cinquanta coppie, con conoscenze sufficienti per vivere, che poco prima dell'infezione trasmessa dalla televisione si erano trasferiti in aree geografiche abitate solo da animali. L'infezione colpì il novanta per cento (90%) della popolazione mondiale rendendola cieca. Il puzzo nelle città era insopportabile. La fame finì di sterminare ben presto anche quelli che avevano sviluppato qualche anticorpo. La follia ridusse ai minimi termini i fisici migliori. L'homo videns era sterminato e non era servita nessuna bomba termonucleare. Quando gli mancava il cervello per razionalizzare i propri comportamenti riusciva ugualmente a vivere, e beatamente anche, ma privo degli allucinogeni subliminali, perfettamente legali, incentivati e distribuiti gratuitamente, sparì dalla crosta terrestre in uno schiocco

di dita. Solo i disgraziati e i pazzi rimasero in piedi perché pazzi e disgraziati non praticavano le forme di scambio simbolico del gruppo.

La moglie comprava e lui scemo pagava. Sono scienziati!

Ci sono momenti così intensi che è impossibile, anche quando ci si perde, non continuare ad amarsi.

Le persone sono contente dei brutti tempi che corrono, così giustificano per un verso l'apatia e per un altro l'incapacità di realizzare i propri desideri, qualora ne nutrano qualcuno. Alcuni, come fantasmi in balia del vento, si spostano senza ragione, altri, non meno mediocri, continuano ad annoiare e basta. Fino alla fine. E molti, in ogni dove, senza mangiare, rovinando il proprio corpo, ingannando la mente, cullando bambini, cercano, ma invano e patetici si tengono per mano. Incatenati al tempo... viaggia, rincorri il tuo respiro... non è mai in ritardo il vento.

Vi guardo e rido perché non c'è niente da ridere.

Si trattava di persone molto educate: «Mi raccomando sempre che usi il preservativo», disse guardando fiera la figlia, educanda per due anni a letto. Da parte mia ero scettico e in qualche modo dovevano averlo capito. «Non per lei», mi spiegò la mamma, «ma per il bene degli altri. Ha parecchie infezioni, sai».

«Ah...»

«Be'», aggiunse vedendomi stupito, «visto che è malata, allora pretendi che non faccia più l'amore?»

«C'è tanta gente che non scopa mai eppure è sanissima», obiettai, ma sembravano perplessi. Del resto erano persone molto educate.

Freddo giallo: zero assenti all'intervallo.

Quello che avanza mettilo da parte per il bastardo perché, nella società dei mangioni, per ogni affamato gli scarti sono succulenti intingoli e leccornie.

«Io mi prendo la fama, voi la fame». Il motto dell'obeso.

IN QUALSIASI COSA SE C'È L'INTERESSE NON C'È PUREZZA. Vivere significa lottare contro se stessi, contro la propria avidità, ma il necessario è relazionato a dove vivi e a quello che sei diventato. La civiltà e il progresso sfrenato hanno bruciato la semplicità. Troppo tardi per tornare indietro, troppo tardi per rimanere fuori. C'è sempre una porta nascosta o almeno ci s'illude che ci sia. So che è l'illusione stessa,

ma faccio finta di non ricordare che tutte le illusioni altro non sono che l'illusione del raggiungimento della felicità.

Quelli che non puoi raccogliere perché non durano. Devi muoverti, andare a cercarli, fermarti una volta trovati per guardarli. Ed è tutto lì.

L'era del sogno non lascia profumo e gli insetti che mi camminavano sopra la testa devono avermi stimolato i succhi gastrici. Devo procurarmi qualcosa di dolce, a metà tra nausea e languore inarrestabile.

«Mi si era rotto il frullatore, allora ne ho comprato uno uguale e, un paio di settimane dopo, con lo scontrino di quello nuovo sono andato a farmi sostituire quello vecchio, tanto erano uguali. Così adesso ho due frullatori».

«Quanto invidia la tua intelligenza...»

DANNATO DENARO!

La forza di un popolo è la sua povertà, la ricchezza è decadenza. Peggior ancora è la depressione: una lotta per la sopravvivenza contro il proprio sistema di vita che non lascia alcuna prospettiva di futuro.

«Il tempo è denaro... quanto mi paghi per starti a sentire?»

Il tuo cuore ancora non è stato infranto, quindi non ti si può chiamare adulto.

La memoria è una grossa fregatura, legittima tutte le azioni più ipocrite. L'anima pura è stata sverginata dalla memoria e non si può tornare indietro. Si può solo ricominciare da un altro stadio, cancellando prima tutto.

Tre di notte, ancora mani sporche di marmellata e briciole di pane nel lavandino.

Per sopportare me ci vuole un'eroina.

Porto sempre lo stesso paio di calzoncini.

«Finalmente abbiamo finito di registrare le canzoni. Dobbiamo fare il sito».

«Allora compro subito il dominio .com».

«Sì, subito. Anzi, stavamo quasi per fare una cazzata, comprali tutti! Compra tutti i domini, altrimenti ce li frega qualcuno e poi ce li rivendono a un prezzo esorbitante. Io intanto preparo le magliette,

ma non so se farle ricamate o stampate».

«Ma scherzi? Ricamate è meglio, sono più serie. A proposito, che look abbiamo scelto di adottare? Dobbiamo sbrigarci a fare le foto del gruppo».

Non esiste nessuna direzione. I froci mandali avanti! Smarrimento, assuefazione, masochismo, aggregazione collettiva. Sono stupito non tanto del mio personale coinvolgimento, quanto dell'indifferenza che provo per la società nel suo complesso. Si ostinano... Reagisco con comportamenti che ho assimilato, senza provare piacere o desiderio. L'idea di continuità in me è scomparsa. Sono un clandestino nel mio mondo. Mi immergo continuamente nel nulla, nello spazio senza dimensione. Ma cercare una dimensione, un recinto, è un fatto tipico degli animali e dei butteri. Non volere più certezze è la paura di non averne. Le certezze sono sintomo di immaturità patologica o di un disperatissimo bisogno di avventura senza legami. Entrambi infantilismi camuffati da rispettabili principi. Se da un lato la morte mi infastidisce per quello che rappresenta, dall'altro rende incerto tutto ciò che non è passato. La morte è avventura, è il futuro.

Era tanto che non mi davo la zappa sui piedi. Allora ecco sorgere molto prima dell'alba (sono le tre di notte, giusto?) il dubbio illuminante.

I miei ricordi sono impianti mnemonici, sono falsità. Le mie decisioni sono programmate, la personalità è programmata. C'è un progetto per impedirmi di ottenere le prove di tutto ciò, ma le prove le ho già: sono il mio stesso codice genetico.

Le mie doti sono buone e mediocri e sono programmato per non poter migliorare, per convincermi di essere umano, per non evolvermi. Devo essere solo una linea di continuità di questo semplice programma che è la vita.

Molte persone sanno la verità e si divertono alle mie spalle, la differenza tra loro e me è la rassegnazione.

Automati grigi come giorni d'inverno volgono lo sguardo al passato che non esiste. Uomini feroci e donne assassine chiedono ogni giorno carne viva, li divora la fame più vergognosa. Si è certi di non essere uno di loro dalle ferite, dai desideri che diventano lacrime, dal goffo rumore della mediocrità che mai sarà musica.

Al veleno dei meschini risponderemo sempre con l'indifferenza dell'innocenza.

Ho appena suicidato ogni pur minima possibilità di essere mai felice. Ora sono pronto a morire. Sono pronto a vivere.

Spesso asserisco cose che non penso. Sono inconsapevolmente asservito al desiderio altrui. Credo di

essere ciò che non sono realmente. Vigliacco, superbo, indolente, meschino, spietato, spregevole. Tutto questo è programmato. Tutto questo è vero o è ancora un sogno? Spesso ho l'impressione di vivere un'allucinazione. Non dipende da droghe di alcun genere, a meno che non me le somministrino di soppiatto. Ma non sono le droghe. È la vita.

Il *deja-vu*, la trasmigrazione astrale, il satori, l'ubiquità, la coscienza disincarnata, la preveggenza, il sesto senso, l'intuito... sono tutti fenomeni psichici di menti per un attimo lucide, lustrate. Sono segnali, spie d'allarme, indizi che lasciano affiorare la realtà che si cela sotto la patina, la realtà dietro l'allucinazione. È terrorizzante. Non è chiaro a nessuno se sia più terrorizzante l'allucinazione o la realtà che vi soggiace. È una vita spaventosa, un continuo raggiri complicato. I buddisti, quelli quotidiani, quelli di ripiego, famelici, determinati, la stragrande maggioranza, insomma i budini, giocano come tutti... sono giocherelloni.

La realtà è una radiazione. Io percepisco le mie proprie decisioni e volontà, ma non riesco a percepire la radiazione che le origina, come un programma che non percepisce il proprio codice. Le mie azioni sono dettate da frequenze e non dipendono dalla mia volontà, ma dalla radiazione di tutte le cose, perché anche quella che sembra la mia volontà è solo un'altra serie di onde. Corpo e intelletto sono frequenze. L'intera esistenza è una rete radioattiva. E la coscienza, come una qualsiasi frequenza, prima o poi perde intensità e collassa per trasformarsi in qualcosa di diverso dalla forma precedente. Con la morte finisce tutto e comincia qualcos'altro, ma niente che abbia a che fare con la coscienza o con l'anima o con la personalità: quelle semplicemente svaniscono nell'onda. Anche l'uomo seppellito qui sotto non si può dire che sia morto: la radiazione sta continuando sottoterra. **LE CONSEGUENZE SONO DEI POVERI.**

«Parli mai da solo?»

«E con chi altro potrei parlare?»

Non bisogna indugiare mai, cogli il fiore e fila via. Togli la spina e urina serenamente sui mass media, *walkin' by the river* (Beaver & Krause) sale fino al cielo. Riprendi fiato, l'apnea metropolitana è una disciplina molto faticosa di sopravvivenza, occorrono equilibrio mentale e fisico. I migliori risultati si ottengono quando si è liberi dalla schiavitù del pensiero. Nessuno è immune alla società, ai suoi vizi, alle sue angosce, alle sue invidie. Siamo nati per essere mutanti nel DNA e nei comportamenti. Tuttavia, anche quando ci strofiniamo sui sassi ruvidi per scrollarci di dosso la vecchia pelle scorza e sporca, ecco che subito ne affiora una diversa solo per spessore.

Perduta frontiera. La vita è implosione, sponda, e senza indugio torna sui suoi passi. Non più eremo invisibile.

Una cosa ineluttabile era accaduta senza che nessuno se ne fosse reso conto, come se un sortilegio avesse intrappolato la gioia e la voglia di amare in un abisso senza ritorno. Il mare e il cielo erano gli stessi di prima, ma un'intuizione rendeva tutto vuoto. Lo stato d'animo, quella luce che rende magico un momento, espressiva e reale, una fotografia... era tutto invecchiato, mutato come un corpo troppo pesante per essere sollevato.

L'intelligenza non sbaglia a sospettare dell'ansia inesplorata?

«DOVE SEI STATO TUTTO QUESTO TEMPO?» RIPETEVA LA VOCE NELLA CONCHIGLIA IN UN'ECO SENZA FINE. NON RIUSCIVO A RISPONDERE PERCHÉ NON ME NE DAVA IL TEMPO, RIPRENDEVA A PARLARE IN CONTINUAZIONE, SENZA SOSTA, DI RIFLESSO. «DOVE SEI STATO TUTTO QUESTO TEMPO?»

M'ERO MICA MAI MOSSO IO.

GETTAI LA CONCHIGLIA A DIVENTARE SABBIA. NE RACCOLSI MOLTE ALTRE E LE DOMANDE ERANO SEMPRE DIVERSE... MAI UNA CONCHIGLIA CHE ABBA RIPORTATO IL SILENZIO DAL FONDO DEL MARE.

Basta. Non c'è altra scelta, l'ultimo tentativo. Tutto può sembrare reale, anche quando non lo è, ma il dolore no, svela tutte le illusioni e distrugge i fantasmi. La realtà è solo nell'inconfutabile dolore e, prima ancora, nella percezione del pericolo. Mi pongo come oggetto di me stesso in quanto lo sguardo altrui minaccia costantemente la mia individualità. Il terrorismo è sempre in agguato.

Dove sarà finito il maniaco armato del mio rasoio?

Ecco che mi pizzico, ma non sento niente. Allora è un sogno. O sono i miei recettori bruciati?

Devo scavare. Più si scava e più si scende. Posso far finta di scegliere se andare sempre più in basso, fino alla radice, o lasciarmi trasportare dalla corrente nella speranza di arrivare al mare. La mia speranza disperata mi porterà.

Ecco ancora l'allucinazione. Che sberleffo ai miei istinti.

Non scelgo. L'unica arma contro il terrorismo è **l'indifferenza**, la linea più dura e radicale, l'immobilismo radicale, più radicale del terrore, più spaventosa. Assistere alla distruzione con il sorriso sulle labbra. Come liberarsi della minaccia? Fregarsene. E bruciare i ponti. Bruciare tutto. Non lasciare niente con cui farsi terrorizzare o per cui terrorizzare. Ogni dove è terra di nessuno. Abbandono la terra...

«Certo però che è proprio un caro ragazzo...» ha detto lei alla sua amica. Parlavano di me. E non sapeva quanto è caro il fiore che le ho regalato.

Guarda se non scopo prima di morire...

Corpi sottoforma di corpi, idee sottoforma di idee, realtà sottoforma di realtà... ritrovare l'autenticità è un compito complesso e non so più quanto importante.

Il mondo è orrendo ma basta alzare gli occhi al cielo. Il sole è un gigantesco accendino.

L'immaginazione è un reato.

Abbandono la terra. Mi sottraggo al gioco dell'inganno.

I jeans si sono rotti.

Sono la divinità che affronta l'azzurro sconfinato cielo, libero dalla schiavitù del tempo e delle cose, non inseguo nulla, sono l'utero sospeso dello spazio, sono nella forma senza dimensione, non esisto.

Non feci in tempo ad andare via che già bussavano alla porta, tutti in fila, pronti a prendermi per mano come genitori premurosi: i pensieri sono lì tutti i giorni. Ogni momento, in qualsiasi luogo, non si sfugge alla mente, al massimo ci si inganna cercando una ragione valida per le proprie azioni. Ci si sorprende molto spesso a vergognarsi della propria mente, della sua banalità, della sua miseria, della perfidia, della sua bassezza, e non possiamo estorcerle niente di meglio rispetto a ciò che dà. Perciò serve un movente valido alla sua esistenza bieca. I pensieri prima manifestano la viltà e poi la proteggono. I pensieri non sono il sentimento.

Più avanza il tempo e più tempo perdi. Minuti volati come secondi, attimi che diventano universi, passano dieci giorni ed è trascorso solo un mezzo minuto di realtà. Tutto si confonde e si smembra, le parole passano, feriscono, sfiorano, promettono, si sprofonda nell'oceano e ci si ritrova in cielo ad abbracciare il vento, poi si schianta in terra senza neanche un fiotto di sangue, ma solo uno sterile buco nella fossa in cui neanche piantare un arbusto. Neanche valiamo da concime.

Quanti cari pensieri... costosissimi. Li rimpiangi sempre, prima o poi.

Basta anche una mediocre intelligenza per essere un intellettuale, ma il coraggio di seguire l'istinto che esorta all'azione è tutt'altra cosa: proietta in una dimensione sperimentale dove le ferite sono sempre mascherate da trofei. Essere un supereroe significa voler rimanere soli come gli animali diversi da noi. Il pensiero corre più dell'azione. I supereroi incarnano i desideri dell'uomo medio che ama spiare. Immaginare è comunque sempre spiare ma l'azione senza il pensiero non è divertente, così inventano i fumetti, uno stadio adulto delle favole. La soluzione è riuscire ad agire senza pensare. L'auto comprensione e l'autoaccettazione diventano veicoli e si va in un'altra dimensione (è il vostro romanzo). L'uomo si ostina a pensare perché è più comodo, perché fantasticare è più comodo e sicuro.

«Sai, aspiro a diventare l'uomo medio».

ENERGIE CHE OLTREPASSAVANO NELL'INFINITO ALTRE ENERGIE, POTENZE ALLO STATO PURO, NÉ CORPO NÉ MENTE. OTTUSE E POTENTI, LE IDEE SCHIZZAVANO IN OGNI DIREZIONE, S'INFILAVANO IN GALLERIE, SALTELLAVANO DI PIANO IN PIANO PENETRANDO FORME CHE SI TRASFORMAVANO ALL'ISTANTE. NON ERO PIÙ SEPOLTO NEL CORPO E STRITOLATO DALLA MENTE, MA ERO DIVENTATO L'EFFETTO DEL GIOCO PIROTECNICO CHE NE INNESCA UNO NUOVO AL SUO CULMINE. STAVO SALENDO MA NON TRASFORMAI L'ENERGIA DEL FULMINE, MI RITROVAI IN CANTINA.

Sto attraversando file interminabili di fantasmi e, man mano che li attraverso, ne scompare il ricordo. È un viaggio che incomincia dalla fine, come una macchina da scrivere che mangia i caratteri invece di imprimerli. Le parole scompaiono una alla volta, poi le frasi, interi periodi sono inghiottiti, non ho più un nome e non sono più neanche un filo di sperma, un'entità che osserva la materia.

Non c'era niente laggiù per cui valesse la pena rimanere, ma del resto neanche qui.

Il silenzio e il vuoto sono stati i miei compagni di viaggio tra le stelle. Il rumore e il caos sono la prigione in cui siamo confinati ogni giorno. Il silenzio e il vuoto ci spaventano troppo. Il terrorismo lavora così, subliminalmente, lasciando sbrigare il grosso del compito agli stessi terrorizzati. E scappare non serve a niente. Bisogna distruggere.

Estranei nelle nostre vite, fermi ad un casello, mentre con i nostri dubbi, con le nostre scarpe colorate, con le nostre pasticche, il riflesso ci inganna. Non siamo più ragazzi. Vorrei essere un uomo di plastica. Vorrei essere una macchina con dei pezzi di ricambio. Vorrei essere come te, splendido ingranaggio.

Non si fugge dalla realtà, al massimo si entra in un'altra. Questo è quello che ho riportato dallo spazio, insieme al ricordo del luogo dove finiscono tutti i pensieri. La mente dell'assoluto è composta dalla totalità dei pensieri e delle azioni di ogni creatura vivente. Questi pensieri diventano linee che attraversano incessantemente uno spazio.

L'allucinazione terrorizzante della vita è la condanna per aver cercato di condividere parte dell'essenza assoluta.

Bisogna saper leggere i segnali di fumo. La maggior parte delle cose che ci è dato vedere è solo fumo, è inconsistente, è un grosso inganno, ma vi si può leggere l'origine (il tipo di legna che arde) e si può capire dove andrà a disperdersi seguendo il vento (perché il fumo finisce sempre per disperdersi e svanire). Quella famiglia, per esempio... il padre è moro, la madre pure... la figlia è bionda. **Fatto il bagno non c'è inganno.**

Tutto intorno cadaveri, macchie di sangue sui muri e resti di piccoli corpi. La fame fa commettere imprudenze. I colossi schiacciano i piccoli, che sono tanti e poi tanti, che non finiscono mai con il loro rumore, le loro speranze, il loro odore. Si avvicinano fino a gettarsi con le bocche aperte sugli analgesici lasciati lì per essere rubati. Rubano con gli occhi, vincono gare alle quali non hanno mai partecipato, si inginocchiano addirittura davanti a immagini che si prenderanno cura di loro. Si ingozzano fino a rallentare per essere predati più facilmente. Questo sono i poveri: l'anello mancante tra l'uomo e la scimmia.

Ma ebbe pietà di loro e ci fece mortali.

Io non ho un piano preciso, ma se ne avessi uno sarebbe fondato sull'inganno. Una donna non può accettarlo e forse neanche un uomo, a meno che non inventino una trappola che rimpiangerebbero di aver macchinato. Allontanamento. Separazione. Isolamento. Tutto ciò che possa servire a individuare un barlume di autenticità. O la distruzione completa e radicale che interrompa il ciclo infinito, il moto perpetuo del dolore famelico.

Per sempre, senza limiti e senza scadenze. Senza orari.

Il tempo è indifferente alla gioia e alla sofferenza. 37 secondi. Ogni istante passa un giorno, ogni istante passa un anno, passa un'era. Siamo l'eccesso ripetuto, un numero primo cavalcando il tempo. Ieri a quest'ora meno un secondo era ieri. Il tempo è strettamente personale, è circoscritto al nostro essere e serve solo a configurare l'illusione. Tutto il resto è un banale trucco.

Ecco da dove vorrei che fossero partiti i miei figli: da questa consapevolezza. Tantissimi figli sparsi ovunque, generati e allontanati in ogni dove a conoscere il mondo, in posti civili, in posti allegri e sereni, insieme alle madri.

Il lavoro è sofferenza. L'uomo lo sa bene, l'ha provato sulla propria scorza per millenni, se n'è sgravato cedendo il peso ora a una bestia, ora all'altra, poi alla macchina. Ma inventare le macchine serve solo a far sì che se ne costruiscano altre. Il che è un altro lavoro. Siamo primitivi per natura, è la nostra vera realtà quella primitiva, per il resto tentiamo solo di minimizzare l'esistenza a semplici gesti. Nella realtà ne diventiamo schiavi per sempre.

Ma non c'è equilibrio. Non c'è mai stato. Neanche al circo.

I terroristi sbagliano bersaglio, dovrebbero far saltare in aria le emittenti televisive, prima delle banche, se avessero uno scopo sincero. Ma, come è chiaro, loro fanno parte del marchingegno, sono semplicemente degli squallidi pitocchi.

È stato innescato un processo di autodistruzione nel momento stesso in cui è stato concepito il grande piano, nel momento stesso in cui è stata creata la vita. E il creatore – che sia esso Dio, la

natura, il karma, l'assoluto e chi più ne ha più ne metta, credete quel che volete, non cambia niente – morirà con la propria creazione quando l'ultima creatura avrà cessato di esistere. Una creazione perfetta tenuta in vita da inferiori arroganti, geni in disparte e una massa di idioti enorme, apparentemente inutile, che si trascina giorno dopo giorno al solo scopo di rallentare il ciclo vitale che culmina nell'eliminazione della specie. L'illusione di ritardare quel momento ineluttabile ha costretto tutti a soggiacere alla politica tiranna dello spavento, della pigrizia e del raggiro. La speranza tiene in vita la gente, ma la vigliaccheria è anche meglio. È l'egoismo che mantiene vivi gli uomini. Invece ha da finire una volta per tutte.

Così, prima di aprire abbiamo già chiuso.

È un dio pagano che ora ha innescato la reazione a catena, lo shake di razze, l'ultimo disperato sforzo per tenere ancora in piedi il suo passatempo.

Sospetto che solo nella mia ignoranza sono veramente me stesso.

Mi dispiace doverlo dire, ma stavo solo scherzando. Quel posto nello spazio profondo non esiste, l'assoluto e la pura spiegazione all'esistenza non ci sono. Era solo un mio bieco tentativo di indorare la pillola per prepararvi alla bomba. Ho cercato di prevenire, che dicono sia meglio di curare, ma anche questo è un evidente inganno.

Stare avanti è il segno evidente del proprio ritardo.

Dovrei cercare di apparire calmo ma non ci riesco più. Sto dentro a una mina a orologeria ed io sono il timer. Più mi agito e più in fretta il timer corre. Ma ci sono tanti congegni da azionare. Agiscono autonomamente in modo da innescare la bomba se non sollecitati. Un processo di autodistruzione senza via d'uscita messo insieme con elementi che io stesso ho assemblato. Ho dimenticato il progetto, ho bruciato gli schemi, ho cancellato le tracce e gli appunti. **Quel granello di sabbia che scombina gli ingranaggi. Non si può tornare indietro. La soluzione all'enigma del disarmo era dentro di me e mi sono lobotomizzato. La mina sono io. Un kamikaze senza ideali. Devo essere allontanato, come la stronza che si è seduta di fronte a me con quel suo nauseante olezzo, persuasa che sia un profumo.**

Quando la luna smetterà di brillare io verserò per lei una lacrima nell'oceano, una sola, ma brucerà come il petrolio in fiamme, una sola, una sola lacrima ma sufficiente perché io non dimentichi, perché possa sorridere per lei ancora.

Anche una piccola luce nel buio più completo può sembrare il sole. Bisognerebbe amare tutti coloro i quali, in un modo o nell'altro, fanno parte della nostra vita e cercare, una volta assunta una linea di condotta, di non contraddirla almeno per il tempo necessario a scoprire a quale ri-

sultato porterà. Saprai empirmi di baci anche se non è l'ultimo giorno?

E comunque il più grande atto di generosità è non insegnare nulla.

L'eroe è finito dove arriva la storia. Sull'altare, da solo, si sente assorbire da radici lontane, non crede nel vero né si immerge nel sogno, ma chiude gli occhi che l'hanno tradito nel fondo di un fosso... il gioco è finito.

Siamo fatti per la verità, non per la gioia.

Ero in anticipo, arrivai in ritardo.

Ero stato autorizzato ad agire, qualsiasi cosa sarebbe stata meglio del male peggiore. Il contatto con la grande larva doveva essere ristabilito. L'ipotesi che non sarei scampato all'urto era fuori discussione. Ma le alternative sono teoremi logici e la logica a lungo andare è noiosa.

Anche il mare era stanco delle onde. Desideravo trovarmi dove la carrozzeria delle macchine era fatta ancora di ferro.

DANNATA PLASTICA.

Un cuore di silicio pulsava regolare spinto da impulsi controllati a distanza. Poi il sentimento. E tutto si inceppò e cessò di esistere.

APPENDICE

L'anarchia è la porta d'ingresso alla matematica dei folli, la dittatura. Il vero rivoluzionario è il solitario, il meno evoluto ma umano. Non è duro il suo cuore perché non ha nessuno da odiare ed è cosciente della volatilità dell'amore. L'offesa e la difesa non sono strumenti subdoli, ma reazioni indispensabili alla sua sopravvivenza.

Non crede nel vero, né si immerge nel sogno, perché non crede negli idoli del dolore e sa che l'era del sogno non lascia profumo.

Mangia per lo più da solo, occasionalmente con i suoi simili. Non è un disadattato come gli invidiosi lo apostrofano, ma un selvaggio senza pretese, speranze né allori. Gioisce del profumo e della bellezza dei fiori, della natura, della sua musica e del vento. Non va a tempo. È lui stesso il proprio tempo e fa il tempo.

Quando una cultura s'idebolisce per motivi futili, per coltivare capricci e vanità, necessariamente si estingue. L'unica speranza è che lo faccia in fretta.

Bambini senza cuore e prostitute della mente, fatto scudo di rumore, in comune accordo ridono e piangono. Non pagliacci, ma artigli assassini del cuore.

Mentre sorrido non ricordo di loro, né un volto né un viso.

Sopporto a malapena me stesso, figuriamoci gli altri.

Coinvolto fin dall'inizio e attaccato su tutti i fronti, non aveva altra possibilità che entrare in gioco con l'arma della verità. Non scrisse niente riguardo al suo pensiero, la verità non è mai scritta, non è, né carta né inchiostro, non è prodotto umano. L'umanità è sterile di verità, ma prolifica nel puntualizzare.

Sempre in allenamento, addestramento volontario, forzato, misto fuoco e quiete, mai fermarsi, rubare con gli occhi, sempre un passo, un attimo avanti a tutti. Ricordati: la sorpresa è tutto, parti in svantaggio se sei un bersaglio.

C'è gente preparata, fuori, gente velenosa. Sono molto pericolosi. Se fingi di riposare chiudi bene la porta... non c'è fretta.

Bisogna essere sempre freddi e agire come se non avessi niente da perdere, c'è solo il bersaglio davanti a te, nient'altro. Azione, calma, precisione sono gli elementi base per agire d'istinto, la loro sorpresa perde di valore e la sorpresa diventi tu.

Ricordati di non sostare mai troppo nello stesso punto, altrimenti le difese devono aumentare almeno del triplo rispetto al tempo.

Quando cammini sul marciapiede, stai sempre sul lato più vicino al guidatore, dovrebbe essere il tuo primo bersaglio. Se non è possibile fai in modo che sia il secondo. È molto importante per disorientarli e mandarli sotto stress. Hai minato il loro piano, perdono energie mentali e aderenza, il loro obiettivo ora non sei solo tu, ma devono rielaborare un piano che gli consenta di fuggire. Ora sei un nemico, non un semplice bersaglio e tu non hai fretta.

Dargli o meno la possibilità di fuggire dipende da un insieme molto complesso di circostanze e fattori. Comunque sia, cerca un riparo e abbassati.

Un rapporto che duri più del necessario è fuori discussione, ma se le circostanze lo richiedessero scegliila/o senza famiglia né affetti. Abituata alla solitudine, un cane, che morde se... che ami veramente perché non ha altri, che non pianga quando andrai via.

Per smettere di soffrire digiuna almeno 72 ore.

La coscienza di essere quello che si è.

Tutti combattono a prescindere dal tipo di lotta, dalle modalità e dal livello. Quando ti attaccano dal basso, scendi ancora più in basso di loro e viceversa, se vuoi allontanarli.

Stai pronto a spostare il peso e colpisci alle articolazioni. In una situazione di svantaggio per riequilibrare le forze, rispondi con una mancanza.

Se ci si trova in una posizione non ideale dal punto di osservazione dell'ascolto, escludi la vista.

Il più alto e difficile livello di addestramento è l'immobilità, dopo aver lottato contro la nostra tristezza...

Siamo fuori dal tempo, così uccide solo il corpo, niente di più.

Ogni attimo è infinito. La successione degli attimi è il continuo del tempo. Il continuo termina o prosegue casualmente.

Se non vuoi far sapere una cosa, non dirla. Taci. Non scriverla. Possibilmente scordala.

Le vittime dei truffatori sono sceme o avide. Spesso sono entrambe le cose insieme.

Quando sarai addestrato e pronto per sconfiggere tutti i tuoi nemici scoprirai che non avrai più nessuno da combattere. Devi essere le parti ed essere al di sopra delle parti